

ANTONIN ARTAUD

IL TEATRO E IL SUO DOPPIO

con altri scritti teatrali

A cura di Gian Renzo Morleo
e Guido Neri

Prefazione di Jacques Derrida

Titoli originali: *Le Théâtre et son double*

© 1964 Editions Gallimard, Paris

Traduzione di Ettore Capriolo

Le Théâtre de Séraphin

© 1964 Editions Gallimard, Paris

Le Théâtre Alfred Jarry e altri scritti

© 1961 Editions Gallimard, Paris

Scelta e traduzioni di Giovanni Marchi

© 1968 Giulio Einaudi editore s. p. a., Torino

ISBN 88-06-35089-7



Piccola
Biblioteca
Einaudi

Sei personaggi in cerca d'autore
alla Comédie des Champs-Élysées

Al principio la vita continua. Non si ha spettacolo. Lo sguardo s'immerge sulla scena fino in fondo. Abolito il sipario. Tutta la sala è un immenso palcoscenico dove, per una volta, lo spettatore assisterà allo svolgersi di una prova. Prova di che cosa? Non c'è testo. Il dramma si produrrà davanti ai nostri occhi. Ognuno è intento alle sue piccole occupazioni. A poco a poco, però, gli attori si riuniscono. Ed ecco che dall'ascensore della Comédie des Champs-Élysées sbarca una famiglia in lutto, dai volti pallidissimi, e come non del tutto usciti da un sogno.

Sono i Sei personaggi in cerca d'autore. Ora questi Sei personaggi chiedono di vivere. Vogliono essere immessi in un dramma. Sono più reali di lei, direttore di teatro, di voi, guitti immondi. Sono *reali* e lo dimostrano. Perché in che cosa consiste la vostra realtà, di voi vivi, personaggi in carne e ossa, e non personaggi in spirito, che avete una madre, un padre, che avete uno stato civile. Ad eccezione di questa realtà incerta delle vostre membra, che cosa siete in confronto a voi stessi, direttore di teatro, guitti?

Un'immagine, tutt'al più l'immagine dei vostri desideri passati, l'illusione abolita del futuro che volevate costruire, ora cenere nel presente, o vivi. Ma noi, idea certa, contorni precisi, noi siamo ciò che siamo, sempre quali ci hanno sognati, e la nostra realtà ricomincia ininterrottamente con i suoi abbozzi ripresi di continuo. Generati dallo spirito, la nostra legge è di vivere senza fine, ma ancora incompiuti. Perciò, *scioglieteci*, direttore.

Così, per successivi slittamenti la realtà e lo spirito si compenetrano così bene che non sappiamo più, noi spettatori, dove l'uno comincia e dove l'altro finisce. Che cosa vengono a fare questi fantasmi nel nostro mondo, su questo palcoscenico dove vanno e vengono i macchinisti, e gli attori con le loro beghe. Così la messa in scena esalta il lavoro e favorisce l'illusione. Questo cielo che è un cielo di teatro, questi alberi che sono di stoffa, non ingannano nessuno, né gli attori che provano, né noi, né queste larve in cerca di uno stampo in cui prendere forma. Allora dov'è il teatro? *ESSI*, essi vivono, affermano di essere reali. Ce l'hanno fatto credere. Allora noi, che cosa siamo? Eppure questi Sei personaggi, sono ancora degli attori ad incarnarli! Si pone in questo modo tutto il problema del teatro. Ed è come un gioco di specchi in cui l'immagine iniziale si assorbe e rimbalza ininterrottamente, cosicché ogni immagine riflessa è più reale della prima e il problema non cessa di porsi. E l'ultima immagine porta via con sé tutte le altre e sopprime tutti gli specchi. Si vedono così i Sei personaggi dai volti spettrali, in fila come mummie, andarsene con l'ascensore e sparire nelle cantine reali fino al prossimo spettacolo.

Si è sentito lodare l'uno o l'altro; ma il protagonista del lavoro è ancora Georges Pitoëff che dà al personaggio centrale maschera e gesti di visione. Una cosa, una sola cosa andava detta su di lui, ed è proprio questa. Ludmilla Pitoëff e la Kalf, bellissime ma ancora rimaste umane, voglio dire di carne ed ossa, in una parola attrici. L'una ingenua e l'altra madre, e molto concreta; ma era vita, non spirito. E lascio tutto il resto in pasto alla critica idiota, il direttore e i granchi, perché se ne sazi.